

A

precindere dai tempi anche molto diversi quando nel passato XX secolo è stata rinnovata l'attenzione verso i **servizi antincendi di Roma antica**, è utile tornare di nuovo a essa all'inizio del XXI per dare sostanza nuova non tanto al servizio in sé e ai motivi del suo esistere – ormai non più in discussione – quanto, piuttosto, a ciò che ha a che fare con la **prevenzione e la sicurezza tecnica** più generale della Nazione attuale: uno dei problemi strategici d'Italia,

paese dell'Occidente industrializzato soggetto a rischi specifici d'origine naturale e antropica, oramai molto noti e di portata anche non trascurabile.

Che nel mondo romano antico, in particolare a Roma e dintorni e in tutta la penisola italiana, la prevenzione degli incendi fu senz'altro uno dei temi di fondo delle realizzazioni d'**architettura e d'ingegneria** è questione riconosciuta ampiamente. Questo anche se le testimonianze in proposito non sono nel complesso moltissime e vanno ricercate con attenzione tra le fonti letterarie e nei complessi di natura archeologica. Queste ultime, al di là del fatto che – tranne che per **Ostia antica**, **Pompei** e in parte anche **Ercolano** e **Stabia** – non disponiamo più di insediamenti urbani completi di quel periodo, i luoghi dove le testimonianze in questione si rivelano, per chi sa leggerle, sono le fonti più preziose per avviare un discorso nella direzione specifica delle soluzioni tecniche impiegate per questo scopo. Ciò è anche se disponiamo di notizie molto scarse sulla consistenza edilizia di tanti luoghi importanti per esempio proprio di **Roma: la capitale dell'impero romano antico** da Augusto a seguire. Al tempo stesso, dalle fonti letterarie abbiamo notizie più circostanziate su incendi e incidenti vari e sul fatto che uno dei grandi temi del diritto romano antico era proprio quello della prevenzione e del **contrasto degli incendi**, in particolare quelli di **natura dolosa**, sulle varie cariche pubbliche cui allora era demandata la legiferazione e l'applicazione delle norme di prevenzione (tre figure precise: *triumvirs; aediles; tribuni plebis*) o su cui fino ad Augusto spettava la vera e propria lotta agli incendi sul campo (*tresviri nocturni; aediles; privatae familiae, quae incendia vel mercede vel gratia extinguerent*).

Anche se il più celebre, il **famoso incendio del 64 d.C.** della capitale durante il **regno di Nerone**, non era stato l'unico fino ad

Roma, Foro di Augusto. I resti del tempio di Marte Ultore con, al fondo, il grande muro tagliafuoco tra i Fori imperiali e la Suburra, I secolo a.C. Veduta d'insieme.



# ROMA ANTICA E GLI INCENDI

*Fondamenti di prevenzione degli incendi nell'architettura di Roma. I pompieri al tempo di Augusto*

PIERO CIMBOLLI SPAGNESI

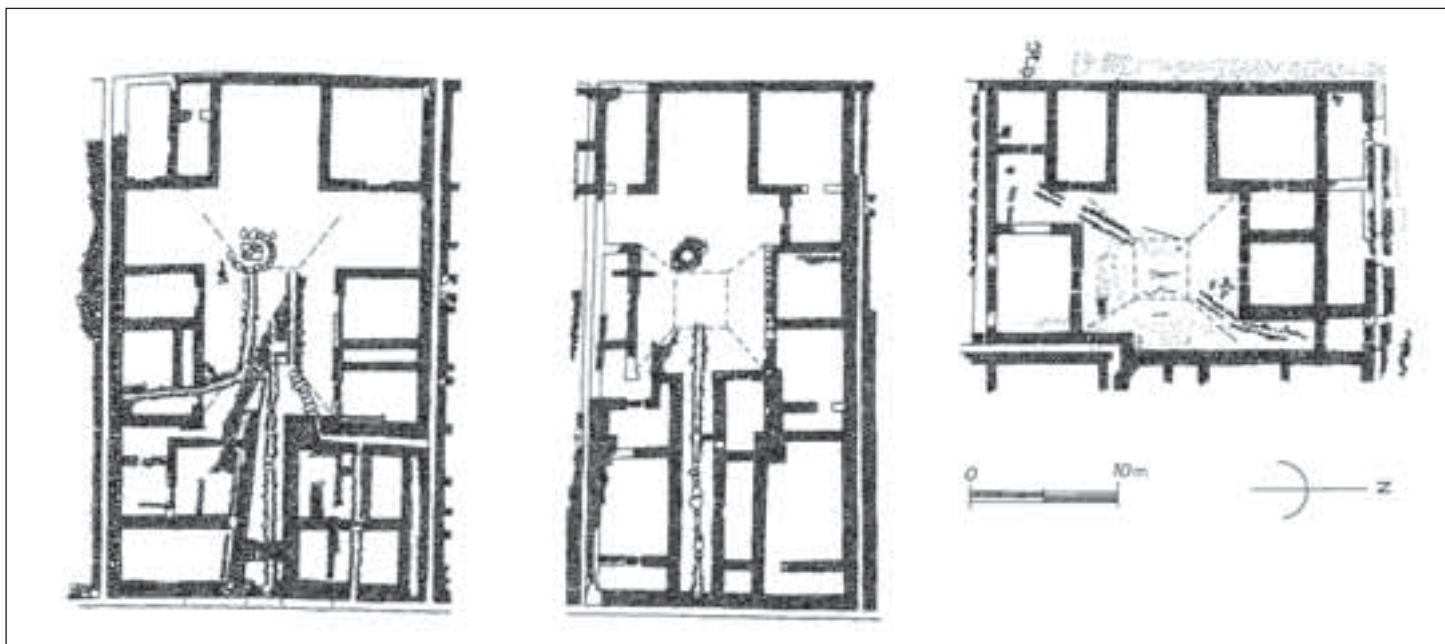


Fig. 1 - Etruria meridionale, Marzabotto, piante di tre case con muri doppi taglia-fuoco, atrio e conserva d'acqua piovana, V secolo a.C.

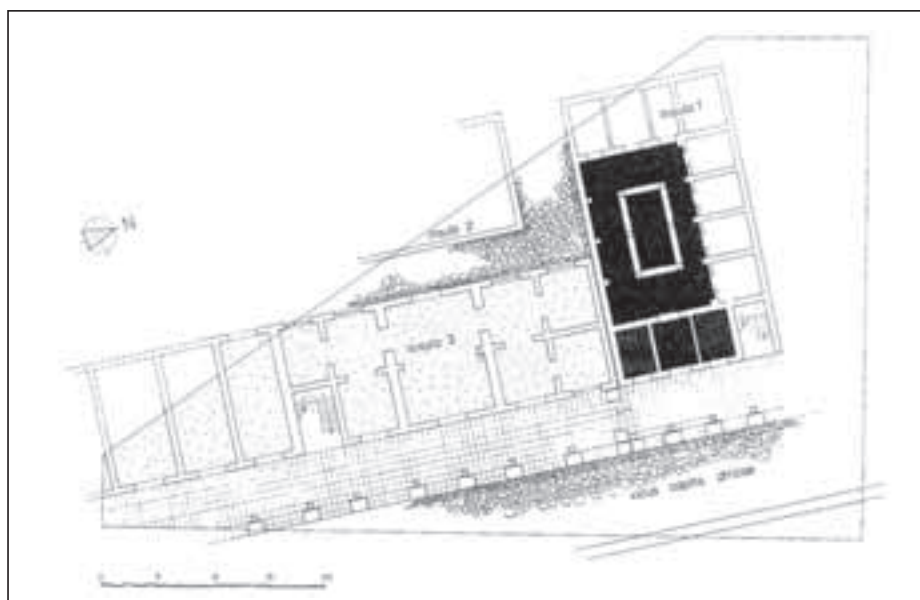


Fig. 2 - Roma, Caput Africae, resti di un'insula d'età flavia con portici, scale con accesso dall'esterno e muri doppi taglia-fuoco, I-II secolo d.C.

allora e dopo non fu certo il solo. Sempre a Roma, un incendio molto serio era stato quello del 6 d.C., cui forse era seguito proprio l'avvio dell'organizzazione del servizio dei *vigiles* da parte di Augusto stesso, con a capo un *praefectus vigilum*. Poco prima, sempre Augusto aveva avviato una delle prime grandi opere d'età romana imperiale finalizzata alla stessa prevenzione degli incendi: l'alto muro tagliafuoco in **peperino** e **travertino** al fondo del **tempio di Marte Ultore** (inaugurato nel 2 a.C.) nel nuovo foro dedicato all'imperatore stesso. Il suo scopo era quello di impedire l'eventuale diffusione incontrastata delle fiamme tra la **Suburra** ai piedi del **Quirinale** e del **Viminale**, allora priva di regole nell'edificazione, e l'area del **Foro repubblicano** e dei nuovi **Fori imperiali** con i grandi edifici pubblici per l'amministrazione (foto a pag. 48 e 52). Un altro incendio importante, cui era seguito un programma di ricostruzione

edilizia quasi altrettanto vasto quanto quello neroniano era avvenuto a seguire, nel 14 d.C., quando nel Foro repubblicano le fiamme avevano completamente distrutto le due grandi basiliche **Aemilia** e **Julia**, con i rispettivi solai e le grandi coperture in legno.

#### LE ATTIVITÀ DI PREVENZIONE

Tra le varie attività preventive che i cittadini dovevano svolgere e che – almeno da Augusto in poi – i *vigiles* e il loro *praefectus* dovevano verificare, era la cura di una conserva d'acqua all'interno delle proprie abitazioni, da impiegare in eventuali azioni di spegnimento (*Paulus libro singulari de officio praefecti vigilum*: "Praeterea ut aquam unusquisque inquilinus in cenaculo habeat, iubetur admonere"). Indice però di una cultura di lunga data in questa stessa direzione – solo codificata e diffusa su vasta scala all'inizio del I secolo d.C. – sono le medesime conserve d'acqua piovana (*impluvium* nell'*atrium* d'ingresso) già nelle case per civile abitazione d'età repubblicana:

per esempio a Roma nella **domus n. 6** tra la **Velia** e il **Palatino** (VI secolo a.C., nota da scavi archeologici non visitabili) e in quelle visibili con maggiore chiarezza a Pompei (per esempio nella prima fase della **Casa del Chirurgo**, nella **Casa del Gallo**, nella **Casa di Sallustio**: tutte tra **III e II secolo a.C.**). Ancora prima, nel **V secolo a.C.**, nell'**Etruria padana** precedente la sua annessione alla locale realtà celtica del IV secolo successivo, un *impluvium* simile con una possibile medesima funzione era anche in alcune case della città di **Marzabotto**. Qui già compaiono, infatti, in analoghe **conserve d'acqua piovana** insieme a un altro importante stratagemma tecnico di limitazione dei danni dal fuoco, che ritroveremo in seguito proprio nella cultura di Roma: il **raddoppio dei muri perimetrali** nel caso di adiacenza tra unità abitative diverse (*Regio IV, insula 1*) (Fig. 1). A seguito dell'incendio di Roma del 64 d.C., dall'età nero-



Roma, Foro di Augusto. Il grande muro tagliafuoco tra i Fori imperiali e la Suburra, I secolo a.C. Particolare del nicchione sud-est.

niana questo stesso stratagemma fu appunto ripreso in maniera sistematica nei tempi successivi. Non è un caso se, ancora a Pompei, che nel medesimo periodo era già tutta edificata, fino alla sua distruzione per l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. i muri doppi in questione nei tanti casi di unità abitative contigue non sembrano mai impiegati, se non forse tra due sole *domus* lungo il vicolo della Regina ai margini dell'abitato sud tra la piazza del Foro maggiore e il Foro triangolare (*Regio VIII, insula 2*).

#### LE TECNICHE ANTINCENDIO DI ROMA ANTICA

La fonte romana antica di natura letteraria più chiara in tema di progettazione preventiva a fini di prevenzione degli incendi e delle correlate possibili grandi devastazioni degli insediamenti abitati è senz'altro nelle *Historiae* di Tacito, scritte intorno al 110 d.C. Esse narrano di fatti accaduti negli anni tra 69 e 70 d.C., quindi anche dello svolgimento e delle conseguenze del grande incendio di Roma del tempo di Nerone. Per l'occasione il fronte di fuoco era iniziato nella parte di Circo Massimo vicina al Palatino e al Celio, si era esteso rapidamente per tutta la lunghezza del Circo stesso a causa del vento, della prossimità di magazzini di merci combustibili con la grande struttura pubblica e del fatto che, più in generale, i vicoli stretti, gli edifici molto alti per abitazioni e le aree sacre non isolate

da recinzioni avevano favorito il diffondersi delle fiamme proprio a causa dell'assenza totale di alcuna forma di contenimento preventivo. Dopo sei giorni l'incendio era cessato nella zona del colle Esquilino, ma era ripreso in forma violenta nelle aree libere e in corrispondenza proprio dei santuari maggiori. Dopo altri tre giorni, il fuoco aveva devastato tutto l'abitato entro le mura Serviane, più una parte importante del Campo Marzio nell'ansa del Tevere e molti dei terreni liberi lungo la via Lata fino a ponte Milvio; tanto che delle quattordici *Regiones* in cui allora era organizzata la città quattro erano ancora intatte, tre erano state totalmente rase al suolo e le altre sette erano per lo più allo stato di macerie (*Hist.*, XV, 38-40).

Tralasciando la vicenda della successiva ricostruzione della nuova reggia dell'imperatore sulle ceneri di quella preesistente (la *domus aurea*, realizzata dagli architetti Severo e Celere), per tornare alla questione dei provvedimenti tecnici finalizzati a prevenire i danni dovuti al fuoco vale sempre la pena notare che già al tempo suo Tacito stesso sottolineava con larghezza di narrazione proprio le successive misure in tal senso volute da Nerone per avviare la ricostruzione dell'abitato (*Hist.*, XV, 43:). A partire, infatti, dal trasporto a Ostia via fiume delle macerie di risulta, quella fu l'occasione per stabilire una serie di priorità in materia: strade ampie e isolati allineati, edifici di altezza limitata e con cortili nell'interno e portici affacciati sulle strade. Questi ultimi avrebbero avuto la funzione di luoghi rialzati da cui avviare

l'eventuale attacco alle fiamme. Inoltre, sarebbero stati realizzati d'iniziativa pubblica, sarebbero quindi serviti da mezzi di regolazione per l'edilizia privata retrostante e le loro superfici espropriate sarebbero state compensate ai privati in questione. Gli edifici nuovi avrebbero dovuto essere rinforzati non più con travi lignee, ma con la pietra di Gabi o di Albano resistente al fuoco (Fig. 2, pag. 50). Poi, l'acqua pubblica avrebbe dovuto essere accessibile da più luoghi di quelli esistenti fino ad allora e avrebbe dovuto essere sempre custodita dall'amministrazione pubblica e mai più lasciata a privati. Inoltre, ogni privato avrebbe dovuto disporre e mettere a disposizione dei *vigiles* o di chi fosse deputato all'opera di contrasto e di spegnimento di strumenti di pronto impiego contro gli incendi. Infine – forse la misura più utile in via preventiva – nel caso di nuove costruzioni contigue “non dovevano esservi pareti in comune, ma ogni casa doveva essere circondata da mura proprie” (“*Nec communione parietum, sed propriis quaque muris ambirentur*”). Sarà a partire proprio da questa caratteristica fondamentale che tutta l'età romana antica successiva organizzò per esempio a Ostia antica, la città portuale di Roma, la salvaguardia delle maggiori attività commerciali e industriali locali fino alla fine dell'impero. ❁

Piero Cimbolli Spagnesi  
Sapienza – Università di Roma